Questa estate va di moda il due prezzi Alitalia.
Alitalia

IL FOGLIO quotidiano

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: LARGO CORSIA DEI SERVI 3 - 20122 - MILANO TEL 02/771295.1 - SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/b LEGGE 662/96 - FIL. MILANO

Si vola in Italia dal 16 luglio al 2 settembre
50€ 70€
Alitalia

ANNO VIII NUMERO 215 DIRETTORE GIULIANO FERRARA MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 2003 - € 1

La seconda era atomica

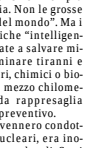
Se Corea e Iran vogliono la grande bomba, gli Usa le studiano mini e scaltre

Nuove minacce, nuova dottrina e forse nuovi test nucleari, molto diversi da quelli della Guerra fredda. Pro e contro

Hiroshima, 6 agosto 1943

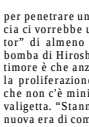
Roma. Neanche l'atomica è più quella di una volta. La prima era nucleare iniziò esattamente 58 anni fa, il 6 agosto 1943, con l'esplosione su Hiroshima. L'orrore fece sì che per il mezzo secolo successivo venisse considerata come arma "deterrente", ma in realtà inutilizzabile. C'è chi avverte che saremmo oggi in una seconda era nucleare, diversa dalla precedente, in cui si può ricominciare a pensare che le armi di distruzione di massa verranno usate effettivamente – in guerra o in terrorismo – non più solo brandite come minaccia. Non le grosse stupide atomiche da "fine del mondo". Ma i loro nipotini. Le mini atomiche "intelligenti", specializzate, intenzionate a salvare milioni di vite, capaci di eliminare tiranni e terroristi, laboratori nucleari, chimici o biologici in bunker protetti da mezzo chilometro di roccia. Non armi da rappresaglia estrema, ma da first strike preventivo.

Il Nevada Test Site dove vennero condotte, dal '51, 928 esplosioni nucleari, era inoperante dall'ottobre '92, quando gli Stati Uniti di George Bush padre avevano fermato il conto alla rovescia di "Icecap", una testata dieci volte più potente di quella di Hiroshima, aderendo alla moratoria ai test attuata già due anni prima dalla Russia. L'Amministrazione attuale preme perché riprendano i test di nuove generazioni di "mini-nukes", a basso potenziale. Li chiamano anche "bunker-busters", da montare su missili capaci di penetrare in profondità prima di esplodere. Li prevede la nuova dottrina nucleare, il Nuclear Posture Review approvato dalla Casa Bianca nel gennaio 2002. Nel maggio di quest'anno il Congresso aveva rimosso il bando che durava da un decennio allo sviluppo di nuove armi nucleari. Potrebbero volerci da 18 mesi a tre anni per avere i prototipi. Il primo ad accennare delle ricerche in corso per neutralizzare anche con speciali ordigni nucleari gli allora sospetti depositi di armi chimiche e biologiche di Saddam Hussein, nel novembre 2002, era stato il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Ora vi si pensa come extrema ratio contro i laboratori nucleari nel ventre delle montagne di Kim Jong Il, o magari, ipotesi remota, contro gli eventuali futuri reattori degli ayatollah iraniani.


GEORGE W. BUSH

Una spesa di 6,4 miliardi di dollari l'anno

Per i militari e gli addetti ai lavori del settore (che non sono affatto rimasti disoccupati con la fine della Guerra fredda; anzi, la spesa americana per il nucleare militare è di 6,4 miliardi di dollari l'anno rispetto ai 4,2 in media aggiustata per l'inflazione dei decenni precedenti) i nuovi ordigni sono la soluzione ideale. E non solo perché arriverebbero dove null'altro arriva. "I raggi gamma distruggono le spore di antrace, il calore evita la dispersione di agenti chimici che ci potrebbe essere con un attacco convenzionale", ha spiegato di recente il capo di Stato maggiore generale Richard Myers. Per altri è pura follia. E non soltanto perché per penetrare un chilometro e mezzo di roccia ci vorrebbe una "robust earth penetrator" di almeno 70 volte la potenza della bomba di Hiroshima, altro che una mini. Il timore è che anziché scoraggiare incoraggi la proliferazione nucleare, senza contare che non c'è mini che tenga di fronte a una valigetta. "Stanno aprendo la porta a una nuova era di competizione globale degli armamenti nucleari. Nel momento in cui cerchiamo di contenere la marea della proliferazione, l'ultima cosa che ci vuole è suggerire che le armi nucleari possano avere un ruolo effettivo sul campo di battaglia. E' un passo grave nella direzione sbagliata", sostiene il direttore dell'Arms Control Association di Washington, Daryl Kimball.


AYATOLLAH KHAMENEI

Ancora si discute, quasi 60 anni dopo, se fossero state necessarie Hiroshima e Nagasaki. La tesi che l'atomica abbia accorciato la guerra e risparmiato vite è stata demolita da storici americani come Gar Alperowitz, e viene accreditata da storici giapponesi come Sadao Asada, che le danno il merito di aver fatto prevalere a Tokyo il partito della resa su quello di chi era pronto a scarificare, nella guerra a oltranza, "20 milioni di vite giapponesi". Per decenni, avere l'atomica non voleva dire che la si dovesse usare. Non la usarono i "pazzi" della Cina della Rivoluzione culturale. Non gli americani in Vietnam, né i sovietici in Afghanistan. A introdurre il concetto di "second nuclear age" era stato il politologo di Yale Paul Bracken, nel suo Fire in the East, del 1999, con in mente India e Pakistan. Ha fatto strada. Quel che unisce detrattori e fautori delle nuove mini atomiche è che queste sono armi da usare davvero, non solo da brandire.

La Giornata

* * *

In Italia

A LUGLIO INATTESO MIGLIORAMENTO DEL MERCATO AUTO. BENE FIAT. Dopo tre mesi di calo (seguiti alla fine degli incentivi per le rottamazioni), le immatricolazioni sono aumentate del 7,88 per cento su base annua. Bene anche l'usato: +16,5 per cento. Il Lingotto ha venduto il 30 per cento di auto in più rispetto a un mese fa (+5,16 per cento su base annua) e ampliato la sua quota di mercato al 28,7 per cento (a giugno era scesa a 27). Dopo l'annuncio il titolo Fiat è salito in Borsa (rialzi intorno al 3,5 per cento). L'Unrae (associazione delle case estere), rileva però che, nonostante il dato positivo di luglio, gli ordini sono calati del 5 per cento rispetto a un anno fa: "Senza un programma strutturale di ecoincentivi, le prospettive di fine anno non sono positive".

* * *

"Le pensioni del Nord non si toccano". Così Bossi, in un intervento su La Padania: "I difensori del banchetto di Roma ladrona devono togliersi dalla testa che il nord, costretto a mantenere tutti, metta sul piatto le sue pensioni". Per il ministro delle Riforme, "i veri interventi devono riguardare le false pensioni di invalidità, quindi quelle del comparto agricolo del Sud", e le "situazioni di privilegio dei dipendenti pubblici". Parole che provocano forti critiche dai sindacati. Alemanno (An) invita a smetterla con gli annunci: "Sulla previdenza si deciderà tutti insieme, a settembre".

* * *

Follini: "Basta polemiche con la Lega". Con una lettera, il segretario dell'Udc ha esortato i componenti dell'ufficio politico a "fermare il gioco perverso di botta e risposta ferragostano, inutile e semmai distruttivo". Concordano con Follini anche An e Fi.

* * *

Placanica, un'inchiesta sull'incidente stradale è stata aperta ieri dalla Procura di Catanzaro. Le condizioni del carabiniere sono stabili, ma la prognosi resta riservata.

* * *

Per Marzano la Cirio può essere rilanciata attraverso l'amministrazione straordinaria prevista dalla Prodi bis. Il via libera per evitare il fallimento, nel vertice di ieri alle Attività produttive. Il ministro ha spiegato che ai commissari "chiederà di salvaguardare l'integrità dell'azienda, la sua italianità". Oggi il ministero esprimerà il proprio parere davanti alla sezione fallimentare del Tribunale di Roma, incaricata di avviare il procedimento per insolvenza. Designerà anche i tre commissari che saranno nominati dai giudici (forse venerdì).

* * *

Imi-Sir/Lodo, depositate ieri le motivazioni della sentenza che il 29 aprile ha condannato in primo grado Cesare Previti a 11 anni, Vittorio Metta a 13. Per via degli orari della cancelleria, il testo si potrà leggere solo oggi.

* * *

Continua il caldo, record storici al Nord, ma per oggi il rischio blackout sembra scongiurato. Dopo averlo preannunciato, infatti, il Gestore della Rete ha fatto rientrare l'allarme: sono tornate a funzionare, in Lazio e in Lombardia, due delle tre centrali ieri in avaria.

* * *

Berlusconi: "Il rapporto Ue-Usa è decisivo per l'Occidente". Così nella seconda parte di una lunga intervista alla tedesca Bild: "Finora l'Europa ha parlato a più voci, ma ora esistono tutte le premesse per creare un clima di fiducia". Il premier ha detto di essere impegnato in una mediazione per favorire un avvicinamento tra il cancelliere tedesco Schroeder e Bush.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 18.489 (+0,26%). L'euro (1,1336) invariato sul dollaro.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire

* * *

Nel mondo

AUTOBOMBA CONTRO L'HOTEL MARRIOT A GIACARTA: ALMENO 17 MORTI, due statunitensi (circa 150 i feriti). L'ordigno sarebbe stato posto su un taxi parcheggiato davanti all'albergo. La polizia indonesiana accusa la Jemaah Islamiyah, un'organizzazione islamica collegata ad al Qaida, sostenendo che il tipo di bomba usato è simile a quello che uccise 200 persone a Bali nell'ottobre 2002 (il processo ai responsabili di quell'attentato si concluderà domani).

(articolo a pagina tre)

* * *

Abu Mazen annulla l'incontro con Sharon previsto per oggi. "Non vedo alcun segnale serio da parte israeliana di conformarsi alla road map", ha detto il premier palestinese che ieri ha visto i dirigenti di Hamas e Jihad islamica. Gerusalemme, invece, sostiene che il vertice è stato annullato dopo l'attacco palestinese a Betlemme di domenica. Per la stampa americana, Washington è irritata con Israele per il muro di divisione con la Cisgiordania e sta pensando di congelare gli aiuti economici a Sharon (Bush ha invece sbloccato 26 milioni di dollari destinati ai profughi palestinesi).

Dal primo pomeriggio di oggi, Israele comincerà a scarcerare i 450 detenuti palestinesi inclusi nella lista pubblicata lunedì.

* * *

Sporadici combattimenti a Monrovia, ci vorrà qualche giorno prima che il contingente di pace africano prenda il controllo della città. Duri scontri a Buchanan. Intanto, il leader liberiano Taylor ha assicurato al presidente sudafricano Mbeki che partirà per l'esilio in Nigeria la prossima settimana. Ma prima vuole l'immunità dal Tribunale Onu che lo accusa di crimini di guerra. I ribelli del Lurd: "Ci ritireremo quando sarà partito".

L'Onu vorrebbe inviare in Liberia (dal 1° ottobre) un contingente di caschi blu "significativo" (circa 17 mila uomini). Lo rivela l'assistente di Kofi Annan, Hedi Annabi.

* * *

Un civile americano ucciso a Tikrit in un attentato: l'uomo lavorava per una ditta appaltatrice del Pentagono. Attacchi contro i soldati Usa a Fallujah: due feriti. Intanto, la Lega Araba ha fatto sapere che non riconoscerà il Consiglio governativo iracheno: il seggio di Baghdad alla Lega sarà occupato solo da un "governo autonomo e liberamente eletto dal popolo".

* * *

Khamenei dice di volere clemenza per gli studenti arrestati nelle manifestazioni di giugno e luglio. L'ayatollah iraniano ha però detto che spetta ai giudici decidere "come questa clemenza dev'essere esercitata".

Il governo iraniano: "Sono 500 i membri di al Qaida detenuti nelle nostre carceri".

* * *

Filippine, morto il capo del Fronte Moro di liberazione islamica Salamat Hashim. Di recente aveva avviato colloqui di pace con il governo di Manila. Designato a succedergli il capo militare del Fmli, Al Haj Murad.

* * *

Stabile la disoccupazione nella zona euro: 8,9 per cento a giugno (l'Italia, dato di aprile, è sotto media all'8,7). Male Spagna (11,4 per cento), Germania e Francia (9,4).

* * *

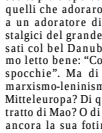
Arrestato l'ex presidente dello Zambia, Frederick Chiluba: è accusato di aver sottratto allo Stato 30 milioni di dollari.

* * *

Cipro deposita lo strumento di ratifica del trattato di adesione all'Ue. Lo consegna oggi alla Farnesina, visto che l'Italia ha la presidenza Ue di turno, l'ambasciatore Alexandros N. Zenon, che al Foglio ricorda come "il Parlamento di Cipro abbia approvato il trattato all'unanimità". Ieri era stato il turno dell'ambasciatore polacco Michal Radlicki.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version



Con Claudio Magris sul Corriere a proposito "dell'Italia torbida degli anni 70" ci è venuto un dubbio. A chi si riferiva? Parlava di intellettuali in preda a "incertezze, confusioni, reazioni emotive, spocchie, slanci utopici, esaltazioni pacchiane e sdegnati furori che, incrociandosi con le torbidezze di un'epoca, possono portare chiunque alle scelte più disperate". Ma a chi pensava? A quelli che adoravano il generale Giap? O a un adoratore di Ceccio Beppe? A nostalgici del grande fiume Giallo? O ai fisiati col bel Danubio blu? Eppure avevamo letto bene: "Confusioni, smarrimenti, spocchie". Ma di chi? Dei seguaci del marxismo-leninismo? O del feticista della Mitteleuropa? Di quelli che appesero il ritratto di Mao? O di qualcuno che appende ancora la sua fotina nel baretto di Trieste? Non era chiaro, mentre parlava di "esaltazioni pacchiane", se avesse negli occhi Rosa Luxemburg o qualche bella mula di Barcola. Non avrà mica inteso parlare di sé, Magris? Perché sul fatto che le bottiglie molotov fecero male, non ci piove. Ma fanno un bel danno anche quelle di kirsch.

Road map watch

Il braccio di ferro sul "separation fence" non si ferma, la determinazione degli israeliani rischia di mettere in difficoltà l'Amministrazione Bush, che addirittura formula minacce nei confronti di Israele. E le minacce americane all'alleato sono sempre di carattere economico. Ma che la barriera di separazione sia una misura condivisa da tutti gli israeliani, laburisti e pacifisti compresi, lo dimostra pure un sondaggio nel quale il 90 per cento degli israeliani si dice favorevole. L'altro argomento di tensione nel faticoso e iniziale processo di applicazione dei principi della road map è quello dei prigionieri da graziare. Sempre seimila, cioè tutti, secondo l'Autorità palestinese, soprattutto secondo Yasser Arafat, che dopo averlo negato a lungo, ha pensato di risolvere il suo problema di ospitare terroristi ricercati nel quartier generale della Moukata, consegnandone qualcuno; molti di meno, qualche centinaio, e soprattutto non macchiatisi di crimini violenti, secondo il governo Sharon, soprattutto da liberare "in progress", man mano che il processo della road map va avanti. Per tutte queste ragioni l'incontro previsto ieri tra il premier israeliano Ariel Sharon e quello palestinese Abu Mazen non si è fatto. Anche perché Abu Mazen aveva da parlare con Jihad e Hamas. Si farà presto.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

QUEL BERLUSCONIANO DI SAMUELSON

- ALLARME DEMOCRATICO per il "big media"? Raccontatene un'altra. Il potere dei media tv è pari a zero (editoriale pagina tre)
- ATTENTATO A GIACARTA. L'Indonesia paga anche la falsa partenza e i tentennamenti dell'erede di Sukarno (articolo pagina tre)
- COLPO DI TESTA delle banche sui conti malati del calcio. Autogol. Il giallo delle fideiussioni, il riflesso del caso Cirio (articolo pagina tre)

L'ultrapensatoio di Feith

Powell furibondo per le voci messe in giro dai suoi rivali

Al microscopio i gas siriani e i piani nordcoreani. Una delusione indiana

A Washington sono quasi tutti in vacanza. Ma nonostante il periodo estivo i gossip non s'interrompono. L'ultimo, che ha gettato molto scompiglio a Foggy Bottom, riguarda il segretario di Stato Colin Powell. Secondo indiscrezioni, riprese da The Washington Post, il generale lascerebbe il suo incarico subito dopo le elezioni del 2004. Con lui se ne andrebbe anche il suo vice Richard L. Armitage. Ieri Powell era furibondo, anche perché è stato scritto che la decisione di mollare il team di George W. Bush gli sarebbe stata suggerita dalla moglie. La notizia, come dicono a Foggy Bottom, è del tutto infondata e sarebbe stata messa in giro dagli avversari di Powell. Nei prossimi giorni Powell e Armitage saranno al ranch di Crawford in Texas per una seduta di lavoro col presidente. Sul tavolo questioni vitali: il processo di pace in Israele-Palestina, l'Iraq, l'Arabia Saudita, la Corea del Nord, l'Iran, il Venezuela, il Messico, i rapporti fra Europa e Stati Uniti. Su molti di questi dossier il generale ha una visione un po' diversa da quella di altri esponenti dell'Amministrazione, come il segretario alla Difesa Donald H. Rumsfeld e il suo vice Paul D. Wolfowitz.

FOGGY BOTTOM

Al di là del fiume fra gli alberi, il Pentagono nel gergo di Washington, lavora un personaggio poco amato a Foggy Bottom. E' il giovane e intraprendente Douglas Feith, Undersecretary of Defense for Policy. Come ha scritto Melanie Kirkpatrick su The Wall Street Journal, Feith ha trasformato un oscuro ufficio del Pentagono in uno dei più efficienti think tank del mondo (alle dipendenze di Feith lavorano ora 450 specialisti). Feith è l'uomo che fornisce idee a Rumsfeld e che sta dietro ad alcune delle più significative scelte dell'Amministrazione. Neocon autentico, Feith è stato al centro della guerra al terrorismo e della campagna contro l'Iraq di Saddam. Agisce in stretta collaborazione col Joint Staff e ogni mattina, nel suo ufficio, tiene una riunione col generale Peter Pace, numero due del Joint Chiefs Staff. A Foggy Bottom sentono che le idee di Feith spesso prevalgono sulle loro. E ci soffrono. Nei mesi precedenti la guerra in Iraq la polemica è stata diretta soprattutto contro lo Special Plans Office, attaccato dai giornali liberal come una specie di Pentagono ombra. La campagna per screditare Feith non ha avuto alcun effetto. "Sta facendo da sempre un ottimo lavoro", dice di lui Donald Rumsfeld.

Ancora la Siria. Sempre la Siria sotto il microscopio. Fonti diplomatiche e d'intelligence a Damasco segnalano che i siriani dispongono di 100 missili balistici di lunga gittata equipaggiati con VX, il gas più letale, e puntati contro Israele. Sia la Cia sia il Mossad hanno registrato un aumento dei test chimici siriani, condotti da specialisti dell'aviazione. Un Mig siriano ha bombardato con ordigni al Sarin un'area remota del deserto. I satelliti hanno registrato. E' dal 1972 che i siriani si occupano di armi chimiche. Lo hanno fatto con l'aiuto dei russi e dei nordcoreani. Vicino alla città di Hamat, e con l'aiuto dei russi, è stata costruita una fabbrica per la produzione di VX. I siriani hanno 200 missili balistici Scud B equipaggiabili con testate chimiche al Sarin e al VX. Dispongono inoltre di missili Scud C, made in North Corea, e di un imprecisato numero di Scud D.

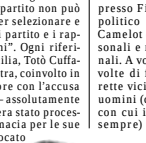
Le relazioni fra Stati Uniti e India hanno subito qualche peggioramento. La ragione: il rifiuto del governo di Nuova Delhi alla richiesta di mandare 1.700 soldati in Iraq. Nel giugno scorso, Rumsfeld aveva cercato di convincere il vicepremier indiano Lail Kishen Advani, ma il governo di Atal Behari Vajpayee ha respinto la richiesta.

La Corea del Nord parteciperà alle trattative con Stati Uniti, Cina, Russia, Corea del Sud e Giappone, sui programmi nucleari. A Washington, soprattutto al Pentagono, si fanno poche illusioni. Nell'impianto di Yong Dyon è quasi pronta una bomba al plutonio. Qualcuno (lo ha fatto l'ex capo della Cia James Woolsey) consiglia all'America di tenersi pronta per un'eventuale azione militare.

Il lodo Mirello

I Ds di Enna rifiutano la "purga" del soviet regionale e assolvono il compagno inquisito per mafia

Palermo. Il compagno segretario regionale Antonello Cracolici certo non se lo aspettava: i Ds di Enna o sono tutti mafiosi o sono garantisti puri. E questa seconda ipotesi, in determinati ambienti del partito di Fassino e dell'ex segretario dei diessini siciliani, Claudio Fava, giustizialista della prima ora, è anche peggio della prima. Incuranti delle possibili conseguenze, comunque, i compagni di Enna hanno difeso "senza se e senza ma" il compagno Vladimiro "Mirello" Crisafulli, "purgato" la settimana scorsa dal direttivo regionale dei Ds dopo aver ricevuto un avviso di garanzia con l'accusa di associazione mafiosa. Il documento finale approvato dalla direzione provinciale ennese è netto: "Non può essere consentito a nessuno esprimere giudizi e valutazioni su vicende che, fino a sentenza definitiva, rimangono di competenza della magistratura e dell'interessato. Il nostro partito non può usare l'azione giudiziaria per selezionare e criminalizzare i dirigenti di partito e i rappresentanti delle istituzioni". Ogni riferimento al governatore di Sicilia, Totò Cuffaro, esponente del centrodestra, coinvolto in un'altra inchiesta, ma sempre con l'accusa di mafia, sembra – è chiaro – assolutamente voluto. Mirello, a Palermo, era stato processato e condannato in contumacia per le sue "frequentazioni" con l'avvocato Raffaele Bevilacqua, un boss mafioso da una sentenza di primo grado e dalle recenti rivelazioni del pentito Nino Giuffrè, detto Manuzza. I compagni di Enna, invece, non hanno agito alle spalle del compagno segretario regionale: il documento, che, nella sostanza, sconfessa la sentenza inappellabile varata dal direttivo regionale dei Ds, è stato approvato non solo in sua presenza, ma anche con il suo consenso.



Non faccio polemiche con l'amico Fava

Mirello, per questioni di stile, non c'era nemmeno questa volta: "Io – ironizza – non faccio polemiche con il mio amico Claudio Fava, il quale ora dice che i Ds sono finalmente tornati a essere il suo partito. E se mi chiedete quale fosse il suo partito, prima dell'altro giorno, quando lui e i suoi amici di Palermo mi hanno condannato, rispondo sincero: e io che minchia ne so? Comunque sono commosso ed esprimo gratitudine a quanti, come avete scritto voi del Foglio, erano miei amici e, a Palermo, si sono ritrovati di colpo, seguendo l'occhio vigile di Fava, su posizioni opposte alle mie".

Davanti ai compagni ennesi, il giovane Cracolici – un ex Folena-boy eletto segretario regionale col determinante appoggio di Mirello e poi pronto a condannarlo assieme a Fava – ha affermato che la dura condanna di Crisafulli era "frutto di un'errata interpretazione mediatica" dell' "ampio e articolato documento approvato dal direttivo regionale". Un documento del quale sui giornali, ha pubblicamente ammesso il segretario, sono finite solo alcune parti (ma senza che nessuno poi rettificasse alcunché). "Macché, quelle finite sui giornali sono le parti che voleva evidenziare Fava – controbatte il presidente della Provincia di Enna, il diessino Cataldo Salerno –. Io quel documento l'ho votato e condiviso, ma non condannava affatto le frequentazioni di Crisafulli. Mirello non frequentava nessuno, i suoi erano incontri occasionali…". Ma perché tanto accanimento? Rispondono indirettamente i compagni della Sinistra giovanile di Enna, che esprimono "indignazione nei confronti di chi ha ritenuto opportuno cavalcare l'eccezionalità della vicenda Crisafulli al fine di trarne un palese giovamento politico". Spiega Salerno: "Io credo che l'ala giustizialista abbia fatto il suo tempo, ma qui l'obiettivo potrebbe essere molto più terra-terra. Io sapevano tutti, che nel 2004 il candidato della corrente Fassino-D'Alema, per le elezioni del Parlamento di Strasburgo, sarebbe stato Mirello. E la sua candidatura ha creato, in particolare, da Fava, che è l'eurodeputato uscente…". Rendere impresentabile Crisafulli, "appestare" l'uomo dei grandi successi elettorali, per non farlo candidare: altro che crociata per la pulizia morale. Ed ecco perché il documento della direzione diessina di Enna "invita il segretario regionale e gli organismi regionali a ripristinare la logica di tutela e solidarietà nei confronti di chiunque sia chiamato a rispondere su un'indagine del tutto aperta". Con un colpo durissimo alla credibilità di Cracolici, giustizialista d'assalto con Leoluca Orlando e partite Pintacuda, moderato con Crisafulli quando c'era da conquistare la segreteria dei Ds, di nuovo giustizialista quando Crisafulli è caduto in disgrazia, e poi di nuovo garantista quando Enna ha rifiutato la "sentenza" di Palermo. "Sono sereno e ho moltissima fiducia negli inquirenti – chiosa l'indagato – ma ne ho molta di più in me stesso… Scherzi a parte, mi ha commosso l'atteggiamento di grandissima solidarietà non solo dei compagni, non solo di tantissimi miei avversari, interni ed esterni al partito, ma anche dei tantissimi cittadini di Enna. E' strano, ma sulla mia vicenda, finora, non c'è stata alcuna nota ufficiale dei partiti del centrodestra. Né qui a Enna, né a livello regionale. Nel mio partito, invece…".

An e le sue anime

Ma nel cuore di Fini c'è un leader sconosciuto che raccoglie francobolli

E' Donato Lamorte, vecchio e fidato consigliere. Ma nella Camelot del segretario i volti noti non mancano

"Le correnti? Ormai inutili"

Roma. Dentro An c'è chi li chiama, in codice, FOS: Finiani Strettissima Osservanza. Qualcuno altro, con un filo di invidia, "la guardia del pretorio". E' il centro del centro del cuore del leader, precluso anche a diversi dei suoi colonnelli, porto al riparo da ogni bufera interna. Sono gli uomini del capo e basta, sollevati dal peso della devozione di corrente. In molti casi è stata un'antica amicizia a favorire presso Fini la loro ascesa, in altri il fiuto politico del leader. Si sommano, nella Camelot di via della Scrofa, rapporti personali e rapporti esclusivamente funzionali. A volte si tratta di personaggi noti, a volte di figure conosciute solo nelle dirette vicinanze del vicepremier. Sono gli uomini (ché, appunto, solo uomini sono) con cui il leader parla e si sfoga e (non sempre) ascolta. E' un sistema che risponde, logicamente, solo all'estro finiano, dunque indiscutibile. Un sistema nel quale è centrale il ruolo di Donato Lamorte. A via dello Scrofa sanno da decenni chi è, al contrario del mondo esterno. Settant'anni, geometra e Maestro del Lavoro, la numismatica come passione, raccoglie francobolli e organizza, da capo della segreteria politica, tempi e temi di Fini. "E' una vita che sta nel partito, nessuno lo conosce come lui. Diciamo che ricorda Fini da bambino". E Fini ha pubblicamente lodato, nel suo discorso al congresso di Bologna, il suo "prezioso e silenzioso lavoro".

ULTIMO DI UNA SERIE DI ARTICOLI

C'è poi il portavoce, Mario Landolfi. Un passato tra i rautiani, fino alla nomina ha militato in Destra protagonista, "dopo non ho più partecipato a un'iniziativa di corrente". E' di fatto membro – un caso perfetto di rapporto funzionale – della Camelot finiana. I due si sentono quotidianamente, Landolfi sa cosa il capo dirà, e spesso lo dice per primo, ma fuori dalla politica praticamente non si frequentano. Militanza comune, vite separate, "né cene né pranzi né vacanze". E sul sistema correntizio An, dice: "Le tre correnti si devono ripensare, vanno superate. Perché ognuno ha vinto la sfida per la quale era nata: Destra sociale quella dell'identità, Destra protagonista quella della coalizione, Nuova alleanza quella della moderazione e della destra europea". E siccome oggi "nessuno mette in discussione l'identità sociale di An, nessuno mette in discussione la collocazione di An nella Cdl, nessuno mette in discussione la volontà di An di entrare nel novero delle grandi famiglie europee", insomma tutti d'accordo con tutti, dunque è il momento di sciogliere le file. Insieme a Landolfi, ma al contrario di lui con una consuetudine amicale, c'è Andrea Ronchi, che poco tempo fa ha fatto approvare alla Camera una mozione contro la pena di morte. Con Fini si conoscono da tempo ("un'amicizia ventennale: sono un amico prima che un collaboratore"), quando il leader era solo un giovin missino di belle speranze e Ronchi il giornalista di una tivù locale. Centrale, poi, è il ruolo di Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni. Cattolico tradizionalista, magistrato, ha sfidato D'Alema a Gallipoli. "Serio, competente, bravo, affidabile", dicono. "Uno che prima di parlare pensa, e che se parla non lo fa mai a doppio taglio. In An tutti sanno che Fini lo stima".

Non solo politica, anche tifoseria

La Camelot finiana è popolata da diversi altri personaggi. C'è il portavoce del leader, Salvatore Sottile, un ex giornalista del Secolo che da anni è la sua ombra. C'è Giulio La Starza, imprenditore del trasporto aereo. Narrano le cronache di una vivace polemica tra Fini e Storace sulla candidatura alle politiche del 2001. C'è lo stretto rapporto di amicizia che lega il leader a Gabriele Limido, semplice consigliere regionale del Lazio, ma suo coordinatore durante le elezioni nel collegio di Roma 24, che al partito definiscono "finiano doc, doc, doc". C'è anche, dicono a via della Scrofa, nel cuore di Fini, il direttore del Secolo, Gennaro Malgieri, che pure formalmente fa parte della corrente di Urso e Matteoli. C'è Gaetano Rebecchini, che è stato presidente della Consulta etico-religiosa di An, e che tra i primi nella capitale, agli inizi degli anni Novanta, aprì a Fini. C'è la pura politica, nella Camelot del vicepremier, così come ci sono pure i rapporti di amicizia. E magari anche quelli di tifoseria. Così a Camelot è stato segnalato Luigi Martini, oggi deputato di An, ieri calciatore della Lazio: quella che vinse lo scudetto del 1974.